

# Introduzione

Isabella Gagliardi

Il libro che pubblichiamo è il risultato dello sforzo personale di ciascuno degli autori dei saggi, com'è ovvio, ma è anche il prodotto finale di un confronto serrato, scandito in tre occasioni seminariali e convegnistiche che si sono riverberate nella partizione interna della materia trattata. È infatti tematicamente ordinata e distribuita in quattro parti e completata dalla presentazione di documenti inediti: la restituzione della storia della congregazione evidenziandone gli elementi di connessione e confronto col tessuto sociale di riferimento (*L'eredità dei gesuati*), l'origine del movimento gesuato e la gestione della memoria del suo iniziatore (*All'inizio: Siena nel Trecento e la memoria di Giovanni Colombini*); la fluida e complessa rete di relazioni intessuta attorno alle più significative idee e devozioni proprie dei gesuati (*Il prisma spirituale dei gesuati: irradiazioni e assorbimenti*); alcuni esempi delle costellazioni di persone e di attività ruotanti attorno alle case gesuate (*Le case gesuate tra reti di relazioni e mestieri*) e, infine, un'*Appendice documentaria* relativa all'insediamento gesuato di Chiusi, scoperto da Giovanni Mignoni.

L'idea di fondo, quella sottesa al lavoro comune, consisteva nell'indagare nelle pieghe della storia gesuata, per dire così, allo scopo di mettere in luce sia le interazioni tra i gruppi dei frati vestiti di bianco – o della loro memoria – con alcuni particolari settori della società in cui vissero e operarono, sia di esplorare qualcuna, tra le fonti prodotte dalla congregazione, che meritasse un'attenzione speciale in ragione della sua incidenza. Ciascuno degli autori, quindi, ha

identificato le tracce di un fenomeno ben individuato, lo ha inseguito e ha costruito la sua ricerca.

Paolo Nardi ha colto l'origine e le più antiche vicende del ramo femminile della congregazione, costruendo un puntuale saggio storico, mentre l'analisi effettuata da Mattia Zangari volta a ripercorrere la narrazione del fatidico incontro tra il 'fondatore' dei gesuati e la 'fondatrice' delle gesuate, ci consegna uno spaccato di storia della letteratura congregazionale. Raffaele Argenziano, invece, si intrattiene sulle fonti iconografiche, mostrandoci con chiarezza quali fossero state le raffigurazioni di Giovanni Colombini: un contributo importante perché, per la prima volta, è stato studiato in modo organico e coerente il processo di creazione della memoria iconografica dell'iniziatore dei gesuati. I due saggi di Silvia Serventi e di Mario De Gregorio, ancorati entrambi a due fonti interne di grande rilevanza, indagano sia una tra le più tipiche forme della pietà dei gesuati, la lauda, colta nel bell'esempio della raccolta di Bianco, sia le implicazioni della *Vita* quattrocentesca di Giovanni Colombini, redatta da Feo Belcari e testo, all'epoca, di non disprezzabile successo. Da Siena si dipanano quei *fil rouge* che, grazie agli studi di Federico Corrubolo e di Edoardo Rossetti, ci conducono a Roma e a Milano, facendoci attraversare una costellazione di gruppi, di esperimenti religiosi e di portatori di idee e devozioni incipienti quali il 'divino amore' e il 'giudizio universale'. Alessandra Gianni e Michele Lodone, invece, inseguono con successo le labili tracce di due mitemi diffusi come la rivisitazione della figura di san Girolamo nel Quattrocento e l'istanza pauperistica tra Tre e Quattrocento, rintracciandone le declinazioni tra i gesuati. Arricchisce il quadro dei mitemi un contributo specificatamente consacrato alla devozione gesuata per eccellenza, quella al Nome di Gesù, che Corinna Gallori affronta attraverso la storia degli oggetti specifici. A un oggetto – monumento importante quale il convento veneziano dei gesuati è, poi, dedicato l'articolo di Fulvio Lenzo, grazie al quale entriamo dentro uno dei più imponenti complessi architettonici della congregazione. Un complesso famoso soprattutto in Età Moderna, al quale corrisponde, sul versante delle persone, l'argomento trattato da Lorenzo Manenti. Manenti si occupa infatti di un gesuato famoso, o meglio si occupa della costruzione di un mito cresciuto sugli incerti confini dell'attività profetica: quello di Giorgio Luti.

I luoghi gesuati sono, di seguito, indagati non in sé, ma come ancora fisiche della multiforme sociabilità gesuata. Se Laura Biggi ci ricorda l'orizzonte devozionale e pastorale dei santuari gestiti dalla congregazione, portandoci così a riflettere sul più ampio impatto della congregazione sui fedeli, la sociabilità congregazionale ci viene restituita nelle sue linee portanti da quei saggi che, a partire da alcuni insediamenti rilevanti (Lucca e Milano), si soffermano sulle due direttrici tipiche della penetrazione sociale effettuata dalla congregazione: l'esercizio del lavoro e la coltivazione di amicizie spirituali con persone di spicco. Così compaiono i gesuati farmacisti, inventori degli alambicchi e delle ricette analizzate da Isabella Gagliardi, ma anche attori della progressiva definizione di un lessico tecnico delle officine farmaceutiche studiata da Marco Biffi, e i gesuati interessati alle nuove forme di religiosità e di istruzione. È questo il caso di

cui si è occupata Giovanna Murano che, riannodando i fili dei rapporti tra i frati e la dinamica e tenace contessa di Guastalla, Lodovica Torelli, ci consegna un quadro sfaccettato e inedito, dove si catturano le influenze di Battista da Crema. Elisa Bruttini ci conduce oltre l'orizzonte religioso, indagando sotto altra specie il testo cardine della devota memoria interna alla congregazione, cioè l'*Epistolario* di Giovanni Colombini. L'autrice mostra dettagliatamente l'uso erudito che ne fece Girolamo Carli, trasformandolo in un prezioso esempio del dialetto senese trecentesco. Il volume è chiuso dall'*Appendice* curata da Giovanni Mignoni che consente di aggiungere un altro luogo al censimento delle case gesuate: Chiusi.

Desidero concludere l'introduzione portandola lontano dalla logica del discorso saggistico per sciogliere i voti della mia gratitudine personale verso tutti gli autori del libro: si sono prestati, con generosità e impegno, a un'impresa corale che, in quanto tale, ha implicato discussione, confronto e anche divergenze di opinione, vivendole in maniera sempre costruttiva. Così, per un po' di tempo, è stato possibile recuperare quella dimensione collettiva della ricerca che arricchisce anche umanamente chi la pratica. Ed è questa, a mio modo di sentire, una delle rare e preziose occasioni di senso che, talvolta, la vita lavorativa ci sa donare.